

# Arrivano i sindaci della Nazione

I centristi vincono ad Agrigento, Cuneo e Marsala. Ottimi risultati a Genova e a L'Aquila

di **Errico Novi**

**ROMA.** In una tornata con molti chiaroscuri e un paio di sfondi cupissimi (in cui scivolano Pdl e Lega) c'è un edificio che si distingue mattoncino dopo mattoncino, quello dei moderati e dell'Udc in particolare. I ballottaggi nei comuni capoluogo portano infatti al partito di Pier Ferdinando Casini due successi che aprono un nuovo capitolo per il centro: a Cuneo, dove Federico Borgna prevale sul candidato del centrosinistra Gigi Garelli con il 59,9% contro il 40,1%, e ad Agrigento, con l'affermazione meno inaspettata ma di straordinarie proporzioni dell'uscente Marco Zambuto, che raggiunge un astronomico 74,7%. Nella città siciliana Salvatore Pennica resta staccato al 25,3, nonostante Mpa e Fli si fossero aggregate a Pdl e Grande Sud, schierate con lui dal primo turno. La tabella finale parla chiaro: dopo il doppio turno di queste Comunali è senza dubbio il centrosinistra, e il Pd in particolare, a riportare lo score più consistente nelle città capoluogo, con 16 sindaci eletti, un raddoppio rispetto al bottino di partenza che

con Flavio Tosi e il gran ritorno dell'ivd Leoluca Orlando a Palermo, è proprio il doppio successo dell'Udc.

«Siamo estremamente soddisfatti», dice Lorenzo Cesa, «c'è un dato confortante per noi che ci porta ad andare avanti sul nostro progetto di dare forza a un grande partito di centro e rimettere insieme cattolici, moderati e riformisti del nostro Paese». Il segretario centrista ricorda un'altra affermazione importante, che arriva da una città non capoluogo ma di peso come Marsala: qui Giulia Adamo si afferma anche con il sostegno del Pd contro un cartello comprendente Pdl e Grande Sud a sostegno di Salvatore Ombra. Anche in Campania c'è un comune di rilievo come Acerra, la città dell'inceneritore, dove il candidato dell'Udc Raffaele Lettieri viene eletto con il 51,8%. Sono dati che lasceranno il segno. Tra i partiti che portano a casa sindaci in questa controversa tornata di elezioni, quello di Casini, che rileva la "censura" del Tg1 su Cuneo e Agrigento, e Cesa era l'unico a non vantare alcun "uscente": ne esce con due vittorie, senza considerare quelle colte nei comuni non capoluogo.

Che si tratti di un risultato complessivamente non facile da decifrare lo dimostra l'affanno con cui il Pd si affretta a controbilanciare il capitolombolo di Parma: «È un'eccezione, abbiamo vinto ovunque», sostiene il responsabile Enti locali dei democratici Davide Zoggia, che poi mette in fila le prime certezze: «Como, Monza, Rieti, Alessandria, Lucca». Tutto vero, i numeri parlano. Ma l'analisi suggerisce anche prudenza: sia perché nella città più importante in assoluto andata alle urne, Genova, il vincitore è un pirata delle primarie, il vendoliano Marco Doria; sia per la generale sensazione che il partito di Bersani confermi certo una gran-

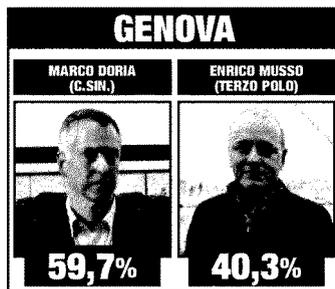
de forza e insediamento, ma che cominci a perdere il controllo del territorio in troppi casi, quasi oppressa da quella che subito i vendoliani qualificano come «inadeguatezza a rappresentare tutta la sinistra». In realtà non si può ridurre la questione a un disagio dell'elettorato a sinistra del Pd, quanto a un movimentismo di segno trasversale che attesta soprattutto un lento distaccarsi della periferia dal centro sul piano istituzionale.

**Non si tratta solo** delle imprese del grillino Federico Pizzarotti a Parma, di Doria a Genova o di Orlando a Palermo: c'è per esempio il caso significativo di Belluno, dove a vincere è un civico puro come Jacopo Massaro, con un sonante 62,68% contro il 37,31 della candidata democratica Claudia Bettiol (qui al primo turno s'era registrata una delle tante dissoluzioni di Pdl e Lega). Massaro è un caso che si aggiunge agli altri citati e che dimostra come neppure l'effettivo vincitore di queste elezioni, il Pd, possa considerarsi tranquillo. A leggere i risultati d'altra parte si vede



come le evoluzioni non manchino, sia per gli 11 passaggi di bandiera dal centrodestra al centrosinistra ma, come detto, anche per una buona affermazione del centro moderato. Per i sindaci eletti e per le buone performance ottenute da chi si è arreso solo al ballottaggio. Il nome che inevitabilmente si distingue è quello di Enrico Musso, indipendente liberale sul quale è stata però l'Udc a fare la scommessa decisiva e che riesce a tenere Doria sotto la soglia del 60%: il vendoliano (59,7%) dovrà per forza tenere conto del 40,29% ottenuto dal senatore. Ma un discorso simile può valere anche per l'onorevole riscontro (40,8%) ottenuto da Giorgio De Matteis a L'Aquila contro il rieletto Massimo Cialente (59,19%) e grazie al sostegno di Mpa, diverse civiche e Udeur, oltre all'Udc.

**Il partito** di Pier Ferdinando Casini può appuntarsi al petto successi in altri comuni sopra i 15mila abitanti: da Rappallo ad Avezzano, dalle pugliesi Gioia del Colle e Gallipoli a Palmi. Centristi decisivi nelle vittorie del Pd ad Asti (dopo l'apparentamento) e comunque capaci di influenzare il "colore" delle nuove giunte come a Taranto. Una rete di piccoli e grandi affermazioni che, combinata con il crollo del Pdl, apre una pagina diversa.



era di 8 comuni e ben 11 amministrazioni strappate al centrodestra; il Pdl si ferma a 5, laddove ne aveva riportati ben 17 nelle precedenti tornate; ma a colpire, a parte l'exploit dei grillini a Parma, la ridotta veronese dei leghisti

